

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4657

LA FEDE TRADITA, E VENDICATA.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro d'Ancona
detto della FENICE

Nel Carnevale dell' Anno 1713.

Poesia del Sig Abbate Francesco Silvani.

DEDICATA

All' Eminentiss., e Reverendiss. Principe

IL SIGNOR

CARDINALE TANARI

Legato à Lettere d' Urbino.



In ANCONA, M.DCC.XIII.

Nella Stamperia Camerale, Vescovale, e del s' Ufficio
degli Eredi Salvioni. *Con licenza de' Sup.*

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2527
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE



EMINENTISSIMO
 E REVERENDISSIMO
 PRINCIPE.



Quanto sia grande il debito, che
 corre à questa nostra Patria con l' Eminenza
 Vostra per li frequenti, e sempre massimi ef-
 fetti di sua clemenza, fattili sperimentare à prò
 non meno del Publico, che de privati, non sà
 esprimere la nostra penna, ne pur ramentar al

4
fuo nobil cuore; quella perche troppo debole, questa perche troppo magnanima, ma come che le grazie largamente dispensate da mano generosa invitano i beneficiati à nuove suppliche, così noi ne porgiamo ora ben ossequiose, acciò l' Eminenza Vostra si vogli degnare ricevere all' ombra di sua protezione il presente Drāma da recitarsi nell' imminente Carnevale nel nostro Teatro della Fenice. Questa marca d' onore renderà gloriosa la virtuosa Compagnia, che lo rappresenta, e noi invidiati per un tanto speciale favore, che se non potrà accrescere le nostre obbligazioni di già giunte al sommo, aumenterà la brama di sempre obedirla, per autenticare à Vostra Eminenza con l' opere, che si gloriamo di essere, quali, con profondissimo ossequio si protestiamo

Ancona li 4. Gennaro 1713.

Umilissimi, Devotiss., & Obligatiss. Servidorè
Gl' Uniti dell' Opera.

ARGO.

5

ARGOMENTO.

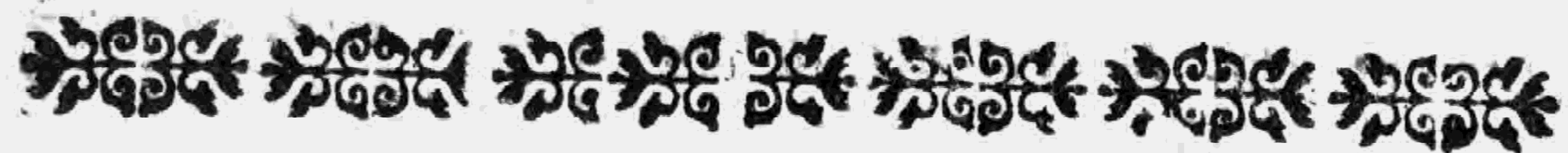
S Cacciato dal Regno di Norvegia da suoi stessi Vassalli Umblo, si ricovrò appresso Ataulfo Rè di que Gotti, che stesero i Confini del Regno loro sino all' rive dell' Alpi, e condusse seco una sua unica figlia. Al Soglio di Norvegia fù sollevato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Umblo quasi tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro forze à quelle di Ataulfo, si accinsero à rimettere in Trono Umblo. Si oppose à questo Torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilancia la Fortuna del Regno. In una delle Battaglie, che si dierono frà questi Eserciti restò ucciso Alarico figlio di Scandone dalla mano medesima di Ataulfo; Concepti Scandone tanto sdegno per la morte del Figlio, che sebbene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di Pace, sino à lasciarlo Regnare fin che visse, à condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Reina la Principessa figlia di Umblo, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Mà l' infedele Ataulfo vedutosi vincitore, ricusò restituire il Regno alla figlia di Umblo per le ragioni, di cui si era intrapresa questa Guerra, con tutto, che lo avesse promesso al morto di lei Padre, ed à tutti i Principi Confederati; Quest' infedeltà irritò gl' animi generosi di questi à vendicare la Principessa, e perche era necessario l' acquistarsi ancora l' amore de Norvegi fedelissimi al loro Rè prigioniero, fù risoluto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la condizione sopraccennata, cioè, che lui morto, ricadesse il Regno nella Principessa figlia di Umblo. Il tutto si eseguì,

A 3

ed

6
ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo, il ritornare
al Governo della sua Gothia.

Sovra questa base è fondato il Dramma presente, in
cui si mutano per comodo della musica i nomi di Umblo in
quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quello di Ata-
ulfo, e quello di Scandone in quello di Rodoaldo. Danno ma-
teria all' Episodio gl' Amori di Vitige Principe Reale di
Dania, con Ernelinda figlia di Rodoaldo, amante scambie-
volmente prima del cominciamento di questa Guerra, e di
Edelberto Principe Reale di Boemia, con Eduige figlia di
Grimoaldo.



AMICO LETTORE.

S Javvertisce finalmente il Lettore à trascorrere le
parole Fato, Destino, Fortuna, Adorare, e simi-
li, come detti, & allusioni poetiche, e non mai come
sentimenti Cattolici. Vivi felice.

7

MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto Primo.

Galleria.

Campagna con Padiglione dell' Essercito di
Ricimero.

Sala Reggia.

Nell' Atto Secondo.

Giardino.

Cortile.

Gabinetto Regio.

Nell' Atto Terzo.

Prigione orrida.

Giardino con Lago agghiacciato.

Anfiteatro.

ATTORI.

RICIMERO Rè de Goti destinato Sposo di Eduige, poi Amante d'Ernelinda. *Il Sig. Giuseppe Berti di Ferrara.*

RODOALDO Rè di Norvegia Padre d'Ernelinda. *Il Sig. Antonio Ristorini di Firenze.*

ERNELINDA Sua Figlia Amante di Vitige. *Il Sig. Gio: Maria Morosi di Firenze.*

EDVIGE Figlia di Grimoaldo già Rè di Norvegia. *Il Sig. Luigi Sorè di Vicenza.*

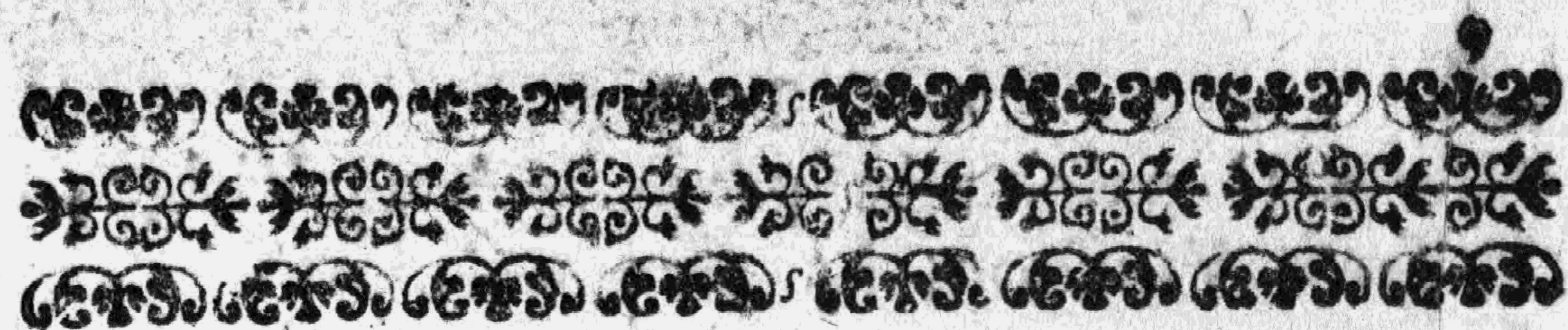
VITIGE Prencipe Reale di Dania, Cugino di Eduige Amante d'Ernelinda. *Il Sig. Gio: Battista Roberti Virtuoso di S. A. S. di Modona.*

EDELBERTO Prencipe Reale di Boemia Amante di Eduige. *Il Sig. Geminiano Raimondini Virtuoso di S. A. S. di Modona.*

Gl'intermezzi faranno rappresentati
Dal Sig. Francesco Passerini di Bologna, e dal Sig. Domenico Sparapani di Camerino.



ATTO



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria.

Rodoaldo, & Ernelinda.

Er. **T** Anto dunque, Signor, è sfortunato
 Il povero mio pianto, (stra
 Che non possa ottener dalla tua de
 Il dono d'una morte?

Rod. Vn cuor vile, ò Ernelinda,
 Corre in grembo alla Parca
 per lottrarsi al furor delle sciagure;
 Un alma eccelsa affronta
 Armata di virtù l'impeto altero
 D'una torva fortuna.

Er. Ah Padre, e chi assicura
 La gloria mia dai violenti assalti
 D'un vincitor amante, e disperato?

Rod. Il cuor di Rodoaldo,

A S

Che

ATTO

Che à tè palpita in petto. Ama Vitige,
E forse Vincitor; hà però un' alma,
In cui regna raggion sù bassi affetti;
Mà quand' anche il rendesse
L' insolente Vittoria altero, ed empio,
Il metterà in rispetto
La tua fortezza.

Er. Ah senti, ò Padre, senti.
Del Vincitor le strida,
E del Vinto i Lamenti.

Rod. Ancor si pugna
Sù le mura difese, io colà porto
Gl'ultimi sdegni; à Ricimero in fronte
Spuntar non lascierò facili Allori;
E se la mia caduta
Con cifra di Comete hà scritta il Fato,
Morrò nella mia Reggia, e Coronato.

Er. Ah Padre! e me quì lasci?

Rod. In petto avrai
La tua Virtù, la mia Giustizia al fianco,
Ernelinda men vado, il dono estremo,
Ch'io ti lascio, è il mio Amore,
E contro Ricimero
Del mio figlio Uccisor; Contra Vitige,
Che mi getta dal Trono, etoglie il Regno,
L' eredità d'un giusto eterno sdegno.

Morte.

Amore,
Nò, nò, al nostro cuore
Non fian di timore,

Non

PRIMO.

11

Non fian di speranza;
Pene,
Affetti,
Diletti,
Catene,
Miriamo,
Soffriamo,
Con pari valore,
Con pari costanza.

Morte &c.

SCENA SECONDA.

Ernelinda sola.

COr mio l'alto comando
Nella più forte impenetrabil parte
Custodisci di te. Vitige amasti
Mal grado à Rodoaldo, in Regal Figlia
Colpa non lieve; I tuoi sublimi affetti;
Ad abborrire impegna,
Che il tuo gran Genitor balza dal Trono,
Ed il primo delitto io ti perdono. *Volendo*
entrare, vede le fiamme della Reggia incendiata.
Mà che rimiro ò Stelle!
Arde la Reggia, e le nemice insegne
Queste Soglie Reali empion di lutto:
Orribil vista! ah più d'ogn'altro ancora
Formidabil aspetto. Ecco Vitige
Con la Vittoria in pugno, ad Ernelinda
Porta l'ultimo assalto.

A 6

Generoso

Generoso mio cuore
Or che d'amore il vasto incendio ai spento,
Di tua fortezza armato entra in cimento.

SCENA TERZA.

Vitige con Soldati, e Spada alla mano, & Ernelinda

Vit. **P**Rincipessa adorata, ecco a tuoi piedi
Non già più Vincitor, ne più nemico,
Il più fedel Amante.

Ern. Vsurpi ancora
Traditor questo nome? e sotto al ciglio
Una Spada mi rechi
Nelle misere vene
Spinta dal tuo furor de miei Vassalli?
Trà gl'incendij, e le stragi
Si portano gl'amori? e mi si reca
Per occupar vn Talamo di Pace,
D'Enio la destra, e d'Ecate la face?

Vit. Cotant'ire ò mia vita? e chi potea
Toltone il nostro Marte,
Ottener le tue nozze
Da un Genitor crudele,
Che le negò sino alla sua grandezza
Da mè offerita?
A' questo prezzo ottenne
Ricimero il mio brando;
E tale ora mi accogli? Ah doue sono
Le prime tenerezze, e dove il primo
Amor del tuo bel core?

Er. Tu

Ern. Tu del mio amor mi chiedi? Io ti domando
Ove sono ò Vitige i miei Vassalli?
Ove il mio Padre? ove la mia Corona?

Vit. Il Padre avrai, che ogni Soldato hà in legge
Il rispettar quel cor, di cui sei parte.
I tuoi Vassalli avrà la Dania, ed io
Già ti fermo sul crin la sua Corona.

Ern. Riceverla potrei
Da una destra che spinge
Rodoaldo al servaggio? Eh nò Vitige,
Tempo è di sdegni, e non d'amori; In petto
La mal difesa amante fiamma estingui;
Il carattere ostenta
Di Vincitor nemico,
Queste chiome recida
Il servil ferro, e questo piede opprima
Vile catena, il tuo crudel trionfo
Seguirò prigioniera al carro avvinta:
Tua schiava io sono, e mio Signor tu sei,
Ne punto mi riserbo
Di libero nel cuor, che gl'odij miei
Quanto ingrato t'adorai
Tanto ancor t'abborrirò,
Quell'affetto,
Che per te m'ardeva in petto
Tutto in sdegno si cangiò
Quanto &c.

14 **ATTO**
SCENA QUARTA.

Vitige solo.

Vittoria infausta, in cui frà laure, e palme
Al mio povero cuor spunta il cipresso
Io però non sò ancora abbandonarvi
Combattute speranze;
Quanto più il sole appar frà nubi involto,
Adorno di più rai ci spiega il volto.

Se ben voi fulminate
Fiere Pupille irate
Voglio amarvi sì
Voi siete care;
Tutto nel sen nel volto
Lo sdegno, ch'è raccolto
Colla costanza un dì
Spero placare. Se &c.

SCENA QUINTA.

Campagna con padiglione dell'Esercito
di Ricimero.

Eduige, e Ricimero.

Ric. **V**edi ò bella Eduige
Sù le mura nemiche
Fauste già folgorar le nostre Insegne.
Agonizza già il Regno
Di Rodoaldo, e dal Regal tuo piede
La Norvegica forte omai s'inchina:
In questo dì farai, Sposa, e Reina.
Edui. Questi

PRIMO.

19

Edui. Questi titoli illustri,
Con cui, Signor, m'appelli, empion di tanta
Gioja il mio sen, ch'ei per capirla appena
Ha tanto cor, che basti;
A Grimoaldo il mio gran Padre io devo
La ragione del Soglio entro le fasce;
Debbo assai più perche del nodo eccelso
Della regia tua man, ne voti estremi
In lega del mio cor degna mi rese.

Ric. Già questo era un acquisto
De tuoi begl'occhi; allor che Grimoaldo
Volse i nostri Sponsali, egli prevenne
Le ardenti mie richieste;
Il gran nodo ei concesse, e non ottenne.

Edui. Nulla meno di douea, che me sua Figlia
A te Signor, e questo Regno in dote,
Da cui proterva fellonia lo spinse.
A te che lo accogliesti, e che le spade
De tuoi Goti arrotasti,
Per rendere al suo crine
La rapita Corona, e poi che il Fato
A noi toglierlo piacque, a me la rendi.

Ric. Ei non è degno prezzo
Dell'amor tuo; se pur di questo, ò bella,
Tu i miei sospiri onori.

Edui. Pria di stringere il ferro
Contro de miei ribelli avevi, ò caro
Trionfato di me, seguì il costume
La tua destra fatal degl'occhi tuoi;
Altri mirar senza ferir non puoi.

A 8

SCE-

A T T O
S C E N A S E S T A

Edelberto, e detti.

Edel. **G** Rā Ricimero: il nostro Marte esulta
Nel intero trionfo,
Occupata è la Reggia, e Rodoaldo
Cinto è già di catene,
Molto del nostro sangue
Bebbe il suo ferro, intrepido feroce
Urtò egli solo un Popolo d'armati;
Da una intera Falange oppresso al fine
Cadde, e rese cadendo
Memorabil ancor le sue ruine.

Ric. Sia tua cura Edelberto
Scortar questa Reina alla sua Reggia,
Io ti precedo ò bella,
D'illustri allori à coronarti il Trono,
Tu del cuor mio mi custodisci il dono.
Parto, mà lascio teo
Vna metà del cor;
Vorrei che in luogo d' essa
A me fosse concessa
Vna metà del tuo da un vero Amor.
Parto &c.

S C E N A S E T T I M A.

Eduige, & Edelberto.

Edel. **I** Lustre Principessa, or che Bellona
Della Norvegia appède l'asta al Trono,
Soffri

Soffri, ch'io ti confessi,
Che un amore innocente,
Più che il desio della mia gloria al fianco
Questa per te spada non vil mi cinse.
Edui. Nel cuore d'Edelberto,
In cui virtù sovra gl'affetti impera,
Soffro un amor, che sà fin dove ei possa
Giungere col suo volo.
Edel. Sò quale amor si debba
Alla Regia Eduige
Nel Talamo Real di Ricimero;
E sà bene Edelberto
Essere insieme amante, e Cavaliero;
Pensando già, che tū non sdegni, ò bella
La pura fiamma del mio petto amante,
Aimo piacere io sento
D'un sorriso, d'un vezzo, e d'uno sguardo,
E d'un parlar cortese
Io son contento.
Edui. Sino à quel punto,
O' Principe io non sento
Che la grandezza mia n'abbia dispetto
L'amarmi io ti concedo,
E mio Campion, e Cavalier t'accetto.
Se ti basta un vezzo, un sguardo,
Vezzi, e sguardi aurai da me,
Mà poi guarda, che quel dardo
Più d'amor non s'uegli in te.

Se &c

SCB.

A T T O
S C E N A O T T A V A.

Edelberto solo.

Tanto basta à mie voglie
Poiche fortuna ingrata
Pria di darlo alla mia diede alla mano
Di Ricimero il crine,
Anch'io potuto avrei
S'ella ha desio di Trono
Il mio foglio paterno offrirle in dono.
Quando in seno all'alto mar
Non può giungere il Nocchier
Si contenti di poter
Solcar l'onde presso al lido;
Così ancor per ben amar,
O' nel vezzo, ò nel rigor
Esser deve l'amator
Al suo ben costante, e fido
Quando &c.

S C E N A N O N A.

Sala Regia.

Vitige, poi Ricimero.

Vit. **I**O v'adorai, pietose
Pupille luminose,
Bellezze del mio ben.

Ric. Vitige alla tua spada, io debbo in questo
Giorno famoso il più delle mie palme;
Le nozze d'Ernelinda

Sono

Sono un premio inegual di quanto oprasti
A' prò di mia corona
Vit. Signor, il ferro io strinsi,
Per sostener d'ingiusta guerra i dritti
Al foglio di Norvegia
Dell'illustre Eduige, à cui di sangue
Congionto io son per le materne vene,
Quindi dover, e non virtù si appelli
Ciò, che oprar ebbi in sorte.
Non in premio, ma in dono
Ernelinda ricevo.
E la ricevo? ah ch'ella sdegna, ò Sire,
Stringere questa mano,
Che nel destin del suo
Oppresso Genitor hà qualche parte.
Ric. Languide sono, e brevi
Contro il suo Vincitor l'ire del Vinto.
Vit. Mà quando il Vinto è grande,
E' questo il solo ben, ch'ei custodice.
Ric. Fia mio pensiero il soggiogar quest'ire
Della Vergine altera.
Vit. Eccola appunto,
Che ammollisce col pianto, il servil ferro,
Che del Paterno piè preme il Coturno.

S C E N A D E C I M A.

*Rodoaldo incatenato, Ernelinda, che sostiene le
di lui Catene, e detti, poi Eduige.*

Ern. **L**ascia, ò Signor, che del comune oltrage
L'onde rigida sorte oggi ti opprime, (gio)
Anti lo

Anch'io foccomba al peso.

Ric. O' semmi Dei!

Qual beltà peregrina

Folgora sù quel volto? (*à parte*)

Ern. Lascia che queste lagrime infelici

Veggan, se han tanta forza

Di spezzar quest'ingiusta empia catena,

Che il luogo dello Scettro

Indegnamente usurpa.

Vit. (Lagrime forti, ond' il mio cuore è infrato.)

Ric. (Stelle chi vidde mai così bel pianto?)

Rod. Hai vinto, ò Ricimero, il brando appendi
Al delubro plebeo della fortuna.

Ric. Appenderollo al Tempio
Della Gloria guerriera.

Rod. L'Usurpator ingiusto
Degli altrui Regni à quelle foglie eccelse
Non reca il piè profano.

Ric. Usurpatore è chi premeva un Trono
Di Vergine Real retaggio Avito.

Rod. Non passò mai l'eredità ne figli
Di Reali Corone,

Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.

Ric. Frenetico furor di Volgo infano,
Non toglie al Rè la sua ragione al foglio.

Rod. Se il Rè divien Tiranno
De Popoli il furor s'arma dal Cielo

Sopraviene Eduige.

Edu. Tiranno Grimoaldo

Non si giannui, ne mi s'armò dal Cielo
Contro

Contro il suo Rè la fellonia Norveggia.

L'ambizion di Rodoaldo, accese

L'orribil fiamma.

Ric. Ed in me più feroce oggi l' accende
(D'Ernelinda il bel volto.)

Er. (Tutto in lagime, ò cor, vanne disciolto.)

Ric. Rodoaldo, fin dove

Giungerebbe il tuo sdegno

Contro di me, se ciecamente il Cielo

Delle nostr'armi oggi deciso avesse.

Così, che di quel ferro, onde ti opprime

La mia Vittoria, alle mie piante il peso

Del servaggio recasse un tuo trionfo?

Rod. Temer dovresti quanto

Può un Vincitor da giusto sdegno acceso,

Contro chi porta al fianco un Brando asperfo

Del sangue d'un mio figlio; all'ara oscura

Di Nemefi spumante

In olocausto io ti trarrei feroce,

Crudele, inesorabile, tremendo,

E coronato d'arido Cipresso,

Reciderei l'orribil Collo io stesso.

Ric. Io pur così punir dovrei l'orgoglio

Degl'indomiti accenti;

Mà d'Ernelinda alle bellezze altere

De sdegni miei tutta la gloria io dono.

Edu. (Pietà sospetta.)

Ric. Quindi

La tua Parca disarmo, e il piè ti sciolgo.

Vivi; la Reggia intera

Tuo

Tuo Carcere sarà; ne si richiede
In Custodia di tè, che la tua fede.

Rod. Sì vivrò,
Ma lo sdegno nudrirò,
Sol perche tu à terra cada;
E godrò
Di troncar quel capo altier
Sol col filo di mia Spada. Si &c.

SCENA UNDECIMA.

Ernelinda, Eduige, Ricimero, e Vitige.

Ric. **B**ellissima Ernelinda,
Tergi sù quel bel volto
L'ingiuria di quel pianto, e rasserena
Quelle dolce pupille, in cui sfavilla
D'invincibile amor, dardo il più forte.

Edu. (Troppo teneri sensi.)

Er. Non creder Ricimero,
Che tutto questo pianto
Esca da quel dolor, che mi divora;
Hà le lagrime sue lo sdegno ancora.

Ric. Adorabil fierezza.

Edu. (Il Ciglio immoto
Le tiene in volto.)

Vit. Ah lo dilarmi, ò bella,
Almeno abbi pietà di chi t'adora.

Er. Il Vincitor di Rodoaldo, hà sensi
Così moli nel cuor?

Ric. Principe, vanne,

E lascia,

E lascia, ch'io quì tenti
Disarmar del tuo ben le furie insane.

Vit. Con sì giusta speranza,
Già l'agonie del mio timor sospendo.

Ric. In me confida.

Edu. (Ah gelosia t'intendo.)

Vit. Se sempre odiar mi vuoi
Toglami il cor dal sen,
O prendi il sangue almen
Bella Tiranna;
Così de sdegni tuoi
Smorzar saprò l'ardor,
Ch'è morte ogn'ora il cor
Fiero condanna. Se &c.

SCENA DVODECIMA.

Eduige, Ernelinda, e Ricimero.

Edui. **M**io dolce Ricimero, or che sul Trono
L'Alta nostra Vittoria adaggia il fià-

Affretta io te ne priego, (co

Il mio gioir con gl'Imenei Reali,

Ric. Questi è giorno, ò Eduige
Consacrato alla gloria; ancor mi fuma
Il sangue ostil sù i Marziali Allori,
Dimani poi fauellarem d'amori.

Edu. Sì parlarem sì labro crudele,
Veggio dove tù volga
Lo sguardo, e dove sciolga
Un tronco tuo sospir bocca infedele. Si &c.

SCÈ.

A T T O
S C E N A D E C I M A T E R Z A .

Ernelinda, e Ricimero.

Ric. **P** Rincipessa Ernelinda; hanno gli sdegni
A piè della Vittoria i lor confini
Al Vincitor giova la pace, al Vinto
E' necessaria.

Ern. All'ora

Che può temer il Vinto
Dal Vincitor nemico un peggior male.

Ric. E se offerisce il Vincitor, al Vinto,
E vita, e libertà, grandezza, e Regno?

Ern. Beni, ch'empion di fatto,
Quando però non si avviliſca il prezzo,
A cui mercar ſi denno.

Ric. Il tutto io ti eſibiſco, il prezzo è ſolo
L'amor tuo, e le tue nozze.

Ern. O' Dei che ſento!

Ric. Di Rodoaldo ò Bella
Io trionfai, mà quel tuo ciglio altero
Di me trionfa:

Quindi al tuo piede io getto
La mia Vittoria, e t'offro
Per inalzarti al Talamo, ed al Trono
Una deſtra Real, che di due Scettri
Soſtiene il peſo.

Ern. Aggiungi

Una mano, che ſtilla
Del mio Germano il ſangue,
Una mano che hà ſpinto

Rodoal-

Rodoaldo dal foglio,
Che di ſtragge, e di ſiame empie il mio Regno;
Vna mano per cui
La paterna Virtù vuole il mio ſdegno.

Ric. Ne può placar queſt'ire
Di due Corone il dono?

Ern. Offrine un altro,
Che le mie brame adempia.

Ric. E quali è queſti?

Ern. La tua morte, ò la mia.

Ric. Cotanto dunque
Queſto ſdegno ſuperbo ardiſce ancora?
Ti ſovvenga Ernelinda
Che tutto può ottenere, cui tutto lice.

Ern. Sù via Tiranno, ardiſci
Ciò, che può far un Vincitor ſuperbo:
Rendi al Padre i ſuoi ceppi, e di catene
Queſto mio piede opprimi.
Tenta la mia fortezza,
Con ſtagelli, e con fiamme, anzi con quanto,
Hà di peggio l'Inferno,
Che in faccia à lor t'abborrirò in eterno.

Ric. I miei prieghi?

Ern. Deteſto.

Ric. I ſoſpiri?

Ern. Gli ſdegno.

Ric. La mia forza?

Ern. La ſprezzo.

Ric. Son Vincitor, e poſſo.....

Ern. Sbranarmi il cor.

Ric.

Ric. E foggio gar gl'affetti.

Ern. Dalla Virtù difesi?

Ric. Vvò le tue nozze.

Ern. O' la mia morte.

Ric. In mezzo

A' Vincitrici squadre un Rè le chiede.

Ern. E me le vieta un Padre.

Ric. Ti sovenga.....

Ern. La morte

D'Alarico ;

Ric. Che il Fato.....

Ern. Vinta mi vole sì, mà non codarda.

Ric. Pensa.....

Ern. Alla mia vendetta.

Ric. Ch'io son.....

Ern. Sì Ricimero.

Ric. E tu?

Ern. Ernelinda.

Ric. Questa austera virtù meglio consiglia ;
E sappi ch'io son Rè.

Ern. Sò ch'io son figlia.

Ric. Mi vedrai trà Lauri, e Palme
Trionfar de tuoi rigori ;
Hò virtù per vincer l' alma,
Hò poter d'incatenarle,
O trà vezzi, ò trà gl' orrori.
Mi vedrai &c.

SCENA DECIMA QUARTA.

Ernelinda Sola.

G lunge dunque tant' oltre
La tua sciagura, ò misera Ernelinda ?
Sino sù nostri affetti
Il Goto Vincitor raggion pretende ?
La mia Virtù si opponga
Agli assalti feroci. Ah che più d' essa
Un amor combattuto
La Rocca del mio Cor si custodisce ;
In Vitige ei mi addita
Più, che al fiero nemico, il caro amante ;
Ed io non sò, se ad esso
Od' alla mia fierezza io sia costante.
Sento che nel mio Seno
Combattono à vicenda
Sdegno, pietade, e amor ;
Lo sdegno al sen mi dice
Sì sì vuò vendicarti,
Pietà risponde cara
Cara non sò, che farti,
Amor ripiglia poi,
Spera, godrà il tuo Cor. Sento &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Edelberto, poi Eduige.

Edel. **P**iante amene,
In voi ravviso
Del mio ben la cara Imago;
Mà in confronto del suo viso
Non v'è fior,
Che sia più vago. Piante &c.

Bella Eduige, e questi
L'illustre di, che di Noruegia al Soglio
Rende l'onor del tuo Real incarco?
S'io il vegga con piacer tel dica il guardo,
Che da begl' occhj tuoi nel cuor mi scete; (te
Ciò, che hò di pena, è ch'io non ebbi in for-
Spargeré del mio Sangue
Le trionfali vie, per cui vi ascendi.

Edui. S'io vedessi Edelberto
Costarmi del tuo Sangue il mio trionfo,
Detestarei la stessa mia grandezza;
Ha nella tua salvezza
Più di parte il cuor mio, che tu non pensi,
Edel.

Edel. Se ciò sperar mi lice, ò miei Felici
Fortunati sospiri.

Edui. Credilo, ò Prence, e credi
Che se il Paterno Impero
Lasciato avesse in libertà il mio nodo,
Mal grado à quanto à Ricimero io debba,
Io d'esso non farei
Combattuto da te facile acquisto.

Edel. Questa di un puro amor bella mercede,
Le mie speranze, ed i miei voti adempie.

Edui. Ricimero qui giunge,
Vanne lieto Edelberto, e ti sovvennga,
Che disprezzare il tuo fuoco io non saprei,
Che mio Campion, e Cavalier tu sei.

Edel. Tanto è bianca la mia fede
Quanto i gigli del tuo sen;
Tutto puro è quell' affetto,
Che mi fa nascer in petto
Uno sguardo tuo seren. Tanto &c.

SCENA SECONDA.

Ricimero, Vitige, ed Eduige.

Ric. **N**O Vitige, Ernelinda
Gonfia del suo dolor, e del suo sdegno
Piegar non sà l'alma superba ai voti
D'un amore, in cui vede
La man, che le balzò dal Trono il Padre.
Nelle pene d'amor è il miglior bene
La lontananza; al Soglio

Della

Della Dania ti rendi, ove ti aspetta
Il Real Genitor, per ribaciarti
Sul crine inuitto i trionfali allori.

Vit. Ed io potrei, Signor, trar lungi il piede
Da questa Reggia, in cui
Il sol degl'occhi miei sparge il suo lume?

Ric. Principe, ov'è quel cuore.....

Edu. Alma si molle
Non ha già Ricimero in questo giorno,
In cui gli fuma ancora
Il sangue ostil sù i marziali allori.
Dimani poi favellerem d'amori.
Non è così?

Ric. (Noioso ariuo) e forse
Questo debole affetto
M' esce dal cuore, in cui la gloria ingombra
Tutta la vastità de miei pensieri.

Edu. Sù via, siegui la legge,
Ch'ella ti detta, alle mie chiome inesta
La Norvegia Corona
Scossa di Capo a Rodoaldo oppresso;
Al tuo Cielo ritorna, e me qui lascia
Regnar sù le nemiche ampie rovine,
Non mancano li Sposi alle Reine.

Ric. De miei Vassalli il sangue
Di questo Regno è il prezzo, ed io non cedo
Sì di leggiero un Trono,
Sovra di cui piantai le nostre insegne.

Edu. Questo detta la gloria? eh di più tosto,
Che tu riserbi di Norvegia il Trono,

Ad

Ad Ernelinda in dono.

Vit. (Che sento mai!)

Edu. Ah ingrato!

Questa è la fè giurata al mio gran Padre?
Queste le nozze mie? questo il mio Regno?
Ernelinda, (ò crudele) entro il tuo core
D' Eduige trionfa.

Vit. (E ciò fia vero?)

Ric. Del mio cuore io non rendo
Raggione altrui; di Grimoaldo l'ombra
Sù le vie degl'elisi
La mia fè non rammembra, ò non l'apprezza,
Ed è legge dei Rè la lor grandezza.

Edui. Mi vuoi tradir il sento
Anima senza fè;
Il bell'incendio hai spento,
Crudel, che ardea per mè. Mi &c.

S C E N A T E R Z A

*Vitige, Ricimero, poi Ernelinda, che si trattiene
in disparte.*

Vit. (t'apro)
C He intendo, ò Ricimero? all'or ch'io
Con questa mano alla Vittoria il varco
A svellermi tu pensi
Ernelinda di braccio, il cuor dal petto?

Ric. E che? nel mio trionfo
Della spoglia miglior pretendi il dono?

Vit. Non cederò Ernelinda,

Se

Se col fulmine in pugno
La chiedesse il Tonante

Ern. (Per me qui si contende?)

Ric. Ed otterralla

Con lo Scettro alla destra
Vn Vincitor Monarca.

Vit. Un ferro hò al fianco

Che sua ragion sostiene

Contro l'ingiusta autorità de Scettri.

Ric. A' Ricimero?

Vit. Sì.

Ern. Gli sdegni , e l'onte

Habbian fine trà voi , Principe io debbo ,

Mal grado alla presente mia fortuna ,

Dispor delle mie nozze .

Vit. Bella Ernelinda , empie già il sol sei volte

Col suo splendor tutte del Ciel le vie ,

Da che la fiamma illustre

Del sereno tuo volto il cor m'accese ,

Ern. E' vero

Ric. Al primo raggio

De sereni occhi tuoi svenai gli affetti

Che al volto d'Eduige eran già sacri .

Ern. Grand' Olocausto .

Vit. Dal Vincitor diseredata , al Trono

Della Dania ti appello .

Ern. Somma fortuna

Ric. Io t'offro

Di Norvegia lo Scettro

La libertà del Padre , e del mio soglio

Ern.

Ern. Offerte generose

Vit. I miei sospiri?

Ern. Li viddi .

Ric. I miei voti?

Er. Li ascolto .

Vit. Tante lagrime sparse?

Ric. Le Regie mie preghiere?

Er. Egualmente gradite .

Vit. E che risolvi?

Ric. A cui ti doni è

Er. Udite .

Sò quanto ad ambi io debba

Per sì teneri affetti :

In prezzo di mie nozze

Due Corone tu m' offri , e tu il tuo Soglio ,

Mà rifiuto il tuo nodo ; il tuo non voglio .

Se ancor non m' intendete ,

Ancora vel dirò ;

Nò , non vi voglio .

Puoi pianger , e pregar ,

Languir , e sospirar ,

Per ambi io sempre avrò

Petto di scoglio . Se &c.

(à tutta)

(due)

SCENA QUARTA.

Ricimero , e Vitign.

Ric. **V** Itige .

Vit. Ricimero .

Ric. E' quegli il core ,

B

Ch'io

Ch'io ti svelgo dal petto?
Vit. Quella, che ottener crede
 Cello Scettro alla destra
 Il Goto Vincitor?

Ric. Ma questo Scettro
 Saprà fiaccar il suo feroce orgoglio.

Vit. I suoi colpi non teme un cor di scoglio.

Ric. Non può durar l'orgoglio
 D'un ciglio feritor,
 Languirà a piè d'un Soglio
 La crudeltà d'un cor;
 Non sempre à un Rè, che prega
 Resiste imbelle amor,
 Per fasto un dì si nega,
 L'altro concede amor. Non &c.

S C E N A Q V I N T A.

Vitige solo.

Tutto dunque congiura
 Contro il tuo fuoco, ò mesto mio Cupido?
 E dan fomento all'aspre mie querele
 Un amante spietata, e un Rè infedele?
 Piante ò voi, che m'ascoltate
 Sollevate il mio dolor:
 D'un Amico, e d'un Amata,
 L'uno infido, l'altra ingrata,
 Lei crudele, ei mancator.
 Piante &c.

SGE.

S C E N A S E S T A.

Cortile.

Rodoaldo, poi Ricimero.

Che più si bada Almalignar degl'Astri,
 Rodoaldo infelice,
 E' tempo omai, che la virtù risplenda
 nelle fiamme, ha forza ha in uso
 G'oltraggi vendicar
 Della fortuna
 Tu con essa sostieni le tue cadute,
 E nel seruaggio ostenta un Cor Reale
 Un Anima d'Eroe,
 Non ha ragion sour'essi
 Del barbaro destin la rea baldanza
 Sei vinto sì
 Ma non è vint'ancora
 Il più illustre di te
 Ch'è la Costanza.

Ric. Rodoaldo conosci) Un Seruo che porta son
 Questa Real Insegna?) pra un bacile la Corona

Rod. Conosco un bene infauito) di Noruegia,
 Di lubrica fortuna.

Ric. Alle tue chiome
 Da cui cade la rendo.

Rod. Illustre dono
 A' chi non sà, ch'affai d'essa è più degno,
 Chi più sà rifiutarla.

B a

Ric.

Ric. Senti; frà amore, e sdegno
Mezzo non vi è ne Grandi, entrambi io t'offro,
Mà nel grado maggior: ò Regno, ò Morte.

Rod. A' qual patto si scioglie?

Ric. Se d'Ernelinda alla mia destra annodi
La bianca man col titolo di Sposa;
Ti rendo al Soglio, e Suocero t'abbraccio,
Mà se gonfio di sdegno aborri il nodo,
Dalla falce feral d'Atropo atroce
Trucidato cadrai.

Rod. Venga Ernelinda; ed io
Favellerò qual debbo.

Ric. Ella si appelli.
Se durassero gl' odij eternamente,
Che lascierian le guerre?
Breve giro di lustro
Diurorarebbe i Regni.

S C E N A S E T T I M A .

Ernelinda, Vitige, che si trattiene in disparte, e detti.

Ern. **D** El Regal Padre à i cenni
Ecco Ernelinda.

Vit. Io sieguo
L'orme della mia luce.

Rod. Figlia pria ch'io favelli,
Sai tu qual debba ubbedienza al mio
Rissoluto voler?

Ern. Legge più Sacra

Non

Non ebbi mai

Ric. Sù quella destra in cui
L'orma ancor v'è d'un grande Scettro, giura
Inviolabil fede al mio Comando

Ern. La giuro, e con un bacio umile, e pio
Sigillo il giuramento.

Vit. (Io tremo)

Rod. Or senti

I tuoi Sponsali eccelsi
Ricimero mi chiede, inoridisce
All'infana richiesta il cuor di Padre.

Quella destra, ch'ei t'offre,
Dal petto d'Alarico à te germano,
Ed à me figlio (ò rimembranza atroce)

Strappò l'alma innocente;
Ad abborrir t'impegno
Le Tede abbominate, e se non hai
Cuor per cader pria d'annodarlo e sangue,
Alla fronte onde uscì rendi quel sangue,

Ric. Tanto dunque ò Superbo
Me presente sì ardisci?

Rod. Ricimero il tuo dono al piè ti getto,
Il premo, e lo calpesto:
Atto Real di Rodoaldo è questo.

(getta à terra la Corona, che era sopra un Bacile)

Ric. O là Soldati
Rodoaldo si sveni.

Vit. Ah' ciò non fia (impugnata la Spada si
Per questo petto ò furie mette alla difesa di
Si passa al Regio sen di Rodoaldo. *Rod.*)

B 3

Ern.

Ern. O Cieli

Ric. E' che tant' oltre

Puoi usar ò fellon? ambi suenati

Cadano à questo piè.

(*Ern. si pone d'avanti à Rod., e Vit.*)

Ern. Pria d'Ernelinda

Non cadranno ò Crudele,

Lo farò loro Scudo

Del collo inerme, e del mio seno ignudo.

Ric. Così sprezzato io son? Costei si svelga

Dai protervi Rubelli.

Ern. O' Stelle, ò Numi!

Ric. Vendica rozzamente una sol morte

Le offese de Monarchi;

Entro à carcere orrendo,

Attenda ciasaun d'essi

Lo sfogo de miei sdegni;

Già freme la vendetta, e già prepara

La bipenna fatal Nemefi clara.

Dal tuo rigor ò barbarà,

Apprendo crudeltà;

Vedrem chi ineforabile

Meglio di noi farà.

Dal &c.

S C E N A O T T A V A .

Ernelinda, Rodoaldo, e Vitige.

Rod. **V**itige io ti negai

D'Ernel. le nozze, in onta ancora

Della graneezza mia, quando ti vidi

A Ri-

A Ricimero in amista congiunto;

Or che è commun fra noi l'odio di lui.

D'Ernelinda le nozze,

Di Ricimero all'Inimico io dono.

Vit. Nem'inganni Signor? ò fortunate

Mie fatali sciagure.

Rod. Ernelinda tù piangi?

Ern. Signor di debolezza

(*giungi*)

Puoi tu accusarmi, allor che un nuovo ag-

Titolo di giustizia al pianto mio?

Vit. Invidiar potresti ò mia diletta,

Questo estremo piacer all'amor mio

Di morire tuo Sposo? ah non è degna

Delle lagrime tue questa fortuna.

Rod. Parto Ernelinda, e se mai fosse il giorno

Di mia vita infelice ultimo questi,

Te del mio cuor erede

(*mo*)

II Con questo amplesso, e de miei sdegni io chia-

Se basta la mia morte all'Ire eterne.

Custodisci ò Vitige

Questa, ch'io t'abbandono

Vergine desolata;

Il carattere prendi

Seco di real Padre, ed amoroso

In mia vece lo iniesta à quel di Sposo.

Se avessi più d'un Core

Ad ambi il lascierei,

Erede del mio Amore,

Figlia mio ben tu sei.

Se &c.

SCE-

SCENA NONA.

Ernelinda, e Vitige.

Vit. **E**Rnelinda, mio ben, deh non funesti
Le mie prime fortune il tuo bel pian-

Ern. Potrei negarlo, ò caro (to.
All' agonomie del Padre, e del Marito?

Vit. Rodoaldo vivrà; sovra lo sdegno
Di Ricimero aurà la palma Amore.
Basterà l'olocausto di Vitige
Alla sua gelosia.

Ern. Crudele, e questa perdita non basta
A' farmi scaturir tutte dagl'occhi
Le fonti del mio pianto?
Non fai caro, non fai, con quanta pena
Io soffrissi nell'alma
Quella fiera virtù, che mi volea
Per il paterno impero
Nemica di Vitige;
Ed ora che il Sourano
Voler di Rodoaldo à te mi unisce,
Senza un'angoscia estrema
Potrei recarti, ò caro,
Mesti baci di Sposa in su 'l feretro?

Vit. Chi sà che l'amorosa
Stella per noi men torbida non splenda?
Ma quando ancora inesorabil Fato
La mia morte risolua,
Che felici agonie le mie saranno?

Se à

Se à me verrà la Parca
Col soave piacer del morir tuo,
E lascerà la libertà à quest'alma
Di rimirar sul fulgido tuo volto
Tutto il bello del Cielo in te raccolto.

Di, se senti sul bel volto
Lieue un aura à palpitarti;
Di Vitige un vezzo è questi.
Dal mio fral nodo disciolto
Verrò sì, bella, à recarti
Lieti sguardi, e non funesti.

Di &c. è parte

SCENA DECIMA.

Ernelinda Solo.

PUpille, inarridisca il vostro pianto:
Serviamo à questo primo
Comando di Vitige, al nostro Sangue
Concediam questo fasto
Di soffrir con costanza i mali estremi;
Varian sù la virtù gl' Astri l'aspetto,
E la più ria fortuna
Un intrepido cor mette in rispetto.

Il Cielo non avra

Mai tanta crudeltà,

Quant' io costanza.

Se ben perduto ò il Regno,

Vn cor che n'è ben degno,

Ancor m'auanza. Il Cielo &c. è parte

B 5

SCE.

A T T O
S C E N A U N D E C I M A

Gabinetto Regio.

Eduige, e Ricimero.

Edui. **D** Ebbo creder io dunque, ò Ricimero,
Che il fascino d' un volto
In cattiva bellezza oggi trionfi
Nel tuo cuore infedel dell' amor mio?

Ric. Il volto d' Ernelinda, io tel confesso,
Mal grado à ciò, ch' io ti douea, sorprese
La Rocca del mio cuore;
Soffrilo in pace; al fine,
Non mancano mai Sposi alle Reine.

Edui. Sul crin dunque mi forma
La paterna Corona, à questa impresa
Armasti in guerra i gelidi Trioni,
Al fins' è vinto, e à me s' è vinto, io chiedo,
Ciò, che dal mio gran Padre, ebbi in Retaggio.

Ric. Al genio del mio Soglio, all' ombre illustri
De miei Vassalli io debbo
La sudata conquista.

Edui. Ed io diseredata, e vilipesa
Auuezzero' negletta
La Real destra alla Conocchia, e al fuso?
T'inganni, ò Ricimero,
Guarda una volta ancor, che al Marte Scando,
Per vendicar vna Real Donzella
Contro un Rè traditor non manca un Asta.
E che di Marciali Eroici ardori

Le

Le destri più feroci arman gl' amori.
Non è sì debole

Questa bellezza,
Ch' ella disperi,
Vittorie, e palme;
Contro chi perfido
La fugge, e sprezza,
Trouar non spera
Più cori, ed alme.

Non &c.

S C E N A D U O D E C I M A.

Ricimero, ed Ernelinda che soprauiene.

Ric. **O**' La, venga Ernelinda.
A quel core di Smalto
Porta schernito amor l' ultimo assalto.
Ernelinda?

Ern. Tiranno?

Ric. Pende sù le ceruici
Di Rodaldo, e di Vitige il giusto
Fulmine del mio sdegno: Amore ancora
Il colpo ne sospende;
Tanto ei solo però non hà di forza,
Che basti à disarmarlo; egli richiede
Il soccorso del tuo; la bianca mano
Stendi al mio nodo, e la fatal Saetta
Cade à voto di pugno alla vendetta.

Ern. Difenderò due vite à me sì care
Con quant' egli è, se il chiedi, il sangue mio;

B 6

Ma

A T T O

Ma non ricompro vn Padre, ed uno Sposo

A' prezzo di viltà, di tradimento.

Ric. E che questa ch'io t'offro
E' forse rozza man di vil Pastore?
Sai pur ch'ella sostiene
La gloria di due Scettri.

Ern. Sì, mà fuma ella ancora
Della strage fraterna.

Ric. Inarridita
Dal corso di due lustri.

Ern. Viua ancor me l'addita
Il Paterno comando.

Ric. E s'ella cresce
Negli scempi vicini?

Ern. Impegna il Cielo
Con titolo maggiore à vendicarmi.

Ric. Ite dunque, ò Ministri.
Si suellano à Vitige
Gli occhi superbi, ond'Ernelinda accese.

Questo foco rubello:

Si strappi à Rodoaldo

L'altera lingua, ond'il comando uscio

Di quest' odio protervo.

Sù coppa di furor Tazza di Sangue

Si rechi ad Ernelinda, entrambi i cori

Veda à mensa di sdegno

Dou'ella beua l'un, l'altro diuori.

Ern. Ah ferma, ò Ricimero, ascolta i voti

Delle lagrime mie: ne petti Augusti

Rispetta quel carattere sublime,

Che

S E C O N D O .

49

Che pien d'onor la tua grand'alma adorna.

Questo pianto ti basti.

Ric. Nel pianto, Ernelinda,
Qualche parte s'estingua
Dell'ira mia, la mia vendetta adempia
Vna Vittima sola, or tu la scegli:
E qual d'essi recar la rea cervice
Debba sul'Ara atroce
Sù quel foglio fatal tu stessa scrivi.

Ern. (Orribile pietà!) la destra infauista
Pria mi tronca, ò crudel.

Ric. Se ciò ricusi,
Mi caderanno al piede ambi svenati.

Ern. Svenali sì, crudel, mà in questo core,
In cui furono impressi
Dalla natura l'un, l'altro d'amore.

Ric. O là si tarda ancora? itene, ò fidi,
Trucidate i felloni, e qui recate
D'ambi il cor palpitante, e semivivo.
Itene à volo....

Er. A nò ferma ch'io scrivo.
Mora... mà chi? tolgan gli Dei, che impronta
Al Genitor, fatali
Portentosi caratteri la figlia.

Mora dunque.... mà chi? l'Idolo mio!

Ah prima inaridisci,
Funesta man. Se v'è clemenza in Cielo,

Perche non cade un fulmine, e risolve
La Reggia in fumo, e Ricimero in polve?

Ric. Questi inutili sdegni

B 7

Sci-

Stimolan le due Parche.

Ern. Sì Ricimero,
Già segno di caratteri funesti
L'orribil foglio; ah fiera man, che tenti?
Ricimero, pietà!

Ric. Chi altrui la nega,
Ottenerla non spera.

Ern. Strappami prima il cor:

Ric. Vò che il dolore
Quest'ufficio m' usurpi.

Ern. Ah Carnefice ingiusto!
Sì, scriuerò, ma tingerò nel Sangue
Dell'Idra, o nelle spume
Di Cerbero crudel la penna infame.
Sì scriuerò, ma recherò quel foglio
Tutta furor di Radamanto al Trono,
Per chiamar contro te l'Inferno in lega;
Lo Spiegherò in vessillo
Di vendetta alle Furie Ebra baccante,
Irriterò per lacerarti il core
Quanti Mostri ha Cocito, e il peggior d'essi,
Ch'è l'insano dolor che mi diuora.
Scriuo, sì traditor. (*scrive*) Vitige mora

Ric. Morrà Vitige, e di cotant'orgoglio (*prende il foglio, e*
Douerò il mio trionfo a questo foglio. *foglio, e*

Ern. Empia mano, tu scriuesti, *parte.*
Nè scoppiasti ingrato cor.

E soffrire tu potesti

Quei caratteri funesti

O' mio debole dolor.

Empia &c.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A

Prigione Orrida

Vitige.

A Tro Carcere tu ferri

Frà gl'orrori questo piè;

Mà quest'alma se ne vola

Al suo bene, e si consola

Al fulgor della sua fè. *Atro &c.*

(*Vn Seruo porta à Vitige una Lettera di Ricimero*)
Questi di Ricimero è vn Regal foglio (*legge*)

La Rigida Ernelinda

Vuol la tua morte in prezzo

Della paterna libertà; l'abborre

La mia clemenza. Viui, ed abbandona

Questo Cielo inclemente;

Ti rinegga la Dania, il nome oblia

D'una Donna crudel, che ti condanna

Ad un orrida Morte:

Risolui, e sciolgo già le tue ritorte.

Ricimero sin qui. Scrive Ernelinda.

(*Apri un altro foglio, ch'è quello, sopra cui scrisse*

(Ernelinda)

Vitige mora.

Dunque

Questa viltà si chiede

A 8

Dalla

Dalla mia fedelta? Ritorna, ò Seruo,
 A Ricimero, e digli,
 Che affai bella è vna Morte,
 Che piace ad Ernelinda.
 Scritta da quella man di vivo Latte
 La Sentenza fatal bacio, & adoro:
 A troppo vibri il colpo,
 Ch'io le offro il Collo, e pien di fasto io moro.

Mi piaci pietosa,
 T'adoro crudele,
 Mia cara, mia bella;
 Sei sempre amorosa,
 Ingrata, ò fedele,
 Mia luce, mia Stella. Mi &c.

S C E N A S E C O N D A .

*Edelberto, che conduce Ernelinda, Vitige,
 poi Rodoaldo.*

Edel. **P** Rincipe il Regal cenno di Eduige.
 Mi fa da un mio Vassallo
 Alla tua guardia eletto
 Ottener un delitto
 Mal grado al suo dover, ed al severo
 Regal divieto; Ecco Ernelinda. E' sempre
 Plausibile quel fallo,
 Che alla pietà si dona.
 Apri ò mio fido
 Di Rodoaldo al piè l'angusto ingresso;
 Dal suo Carcere ci venga; or tu dividi
 Frà due sì cari, ed infelici oggetti

Ver-

Vergine illustre i tuoi Reali affetti (*ad Ern.*)

Vorrà il Sangue
 E vorrà il Core
 Per l'amante, e il Genitore
 Resta aver la tua pietà;
 L'uno, e l'altro n'è ben degno
 Mà perche doppio è l'impegno
 N'avrà ogn'un sol la metà. Vorrà &c.

S C E N A T E R Z A .

Ernelinda, Vitige, e Rodoaldo.

Ern. **P** Adre, Vitige, agl'occhi vostri io reco
 Fatta rea di gran colpa oggi Ernelinda

Rod. Che? da te forse il Vincitor superbo
 Hà potute ottener qualche fiacchezza?

Ern. Eh nò Signor: ottenne
 Da questa mano infausta
 Vn delitto peggior; io stessa scrissi
 Contro Vitige (oh Dio)
 Il Mortale Decreto.

Vit. Eccone il foglio
 Per cenno del Tiranno à me recato.

Rod. Che sento!

Ern. Portentosa
 Necessitate il volle; à questo prezzo
 Ricomprate fù d'uopo
 La Reale tua vita,
 Lungo fora il racconto.
 Per rispettar ai dritti di Natura,
 Contro quello d'amor, vile peccai.

Cato

Caro Vitige io scrissi, e tu morrai.

Rod. Ed io viver dovrò, mercati à prezzo
Di sangue à me più caro

Da vn empio vincitor giorni seruili?

Vit. Quando mai meritar meglio io potrei,
Signor l'illustre dono

Della bella Ernelinda,

Che morendo per te? lascia ch'io tragga

Il genio mio con questa gloria à Stige.

Rod. E narrerai frà l'embre degl'Elisi,
Ch' hò lasciato occupar da te una morte

Dovuta à me? nò vanne

A' Ricimero, ò figlia

Empiamente pietola,

Dì, ch'io rifiuto il dono

D'vna vita, che abborro.

Vit. Ah' Rodoaldo,

Se abbandoniamo entrambi,

Questa dolce à te figlia, ed à me Sposa,

Chi veglierà sù i casi.....

Ern. Ah mio gran Padre

Perderò dunque il frutto

Della mia crudeltà? deh ti riserba

Almen torua fortuna; io te ne priego

Per tutto questo cor, ch'io stillo in pianto.

Rod. Si viverò Vitige,

Ernelinda vivrò; vivrò fin tanto,

Che si stanchi fortuna in flagellarmi.

Ernelinda ti lascio

Esercitar col misero Vitige

In libertà le tenerezze estreme;

Principe ti sovvenga,

Che orrenda è sol la morte à chi la teme.

Soffri, e spera

Fiera forte

Vincerai colla costanza;

More il forte,

Mà di vita

Più gradita

E' la morte à lui speranza. Soffri &c.

SCENA QUARTA.

Ernelinda, e Vitige.

Ern. **V**itige, al fin siam soli, e il mio dolore
Mi può recar in libertà sul volto

Le mortali agonie d'un core offeso.

Vit. Questo ingiusto dolor, bella Ernelinda,
E' il più della mia morte.

Potea ella aver mai più dolce aspetto,

Che in questa sicurezza;

Ch'ella à te piaccia? Ah non turbar col pianto

Questo piacer, che il mio destino adorna.

Ern. E se in questo piacer io la grandezza

Veggio dell' amor tuo, qual mai più giusto

Dolor vi fù del mio? qual peggior colpa

Di questa, ond' oggi è rea quest' empia mano?

Giust' è che si punisca il cor crudele;

Da cui la mano ebbe tremante il moto:

Questo ferro ch'io stringo (*stringe un Stillo.*)

Vit. Ah mia diletta!

Ern. Vitige, indietro, affretti,
Se t' avvicini il colpo.

Vit. Ah Numi Eterni!

Ern. La tua vana pietà non tolga, ò caro,
Pochi, e brevi momenti all' amor mio.

Vit. Ah prima in questo.....

Ern. Indietro, ò ch'io ferisco.

Vit. E pur è forza.....

Ern. Ascolta.

Se prima di segnar quel foglio infame,
Stringer potuto avessi
Questo ferro pietoso,
Non scenderei con questa colpa in fronte,
Sù la sponda fatal del pigro lete,
Chi sa che il sangue mio non la cancelli?
Se il mio nero delitto
Fosse in odio così, che mi negasse
Il rigido Nocchier nel Legno il guado,
Ti attenderò sul lido
Dal timor agitata, e dalla speme,
Et allor, che tu vi giunga,
Se il soffrirai, lo varcaremo assieme.

Vit. O crudeli richieste.

Ern. Addio Vitige,
Già vibro il colpo.

Vit. Ah ferma almen fin tanto.

Ch'io da te prenda ancora
L'ultimo deplorabile congedo.

Tù vuoi dunque rapirmi, ò bella ingiusta,
Questo diletto estremo

Di

Di vedermai onorar col tuo bel pianto
Le mie care agonie?

No, non farà, ò crudele.

Già sento, che mi assale *(va m'acando la voce)*
Con tutte le sue forze il mio dolore.... à *Vit.*
E mi reca nel cor.....

Ern. Che veggio!

Vit. Io manco *·* *finge cader svenuto.*

Er. Eicade.

Vit. Sì Ernelinda io moro. Addio.

Er. Ah Vitige, cor mio. *sì accosta per soccorerlo*
egli si alza in piedi, e procura di levargli il ferro.

Vit. Ah mia vita!

Er. Che tenti?

Vit. Ha vinto al fine
Il mio ingegnoso amore.

Er. Non rapirai, crudele, ad Ernelinda

Questo ferro.... ah Tiranno. *(Vit. dopo qual-*

Vit. Vivi, ò bella Ernelinda, *che resistenza la*
Lascia, che in me si stanchi *disarma.*

Tutta la crudeltà di Ricimero.

Er. I' intendo sì crudel, vuoi che il dolore

Di vederti morir sù gl'occhi miei.

La tua vendetta, e il mio castigo adempia.

Ei fia ben assai forte

Per gettarmi à morir sù la tua piaga,

E allor per sigillar le nostre paci,

L'Anime amanti annoderanno i baci.

Vit. Lascia mia bella sì,

Che solo solo, io moro.

Ern.

Ern. Taci crudele, no,
 O voglio anch'io morir.
 Ferma (mio ben
 Vivi
a 2. Ah che non vole Amor,
 Che mostra all' alma in sen,
 Dolce la morte ogn'or per chi s'adora,
 Lascia &c. e partano.

SCENA QUINTA.

Giardino con Lago agghiacciato.

Edelberto ed Eduige.

Edel. **D**I qual fama crudel, bella Eduige,
 S'empie la Corte? Ha Ricimero un co-
 Che si può ribellar dal tuo bell' volto? (re,
Edui. Della vinta Ernelinda egli è trofeo:
 E ciò che rende ancora
 Più fiero, e detestabile il delitto
 Della sua infedeltade, è, ch'egli niega
 Render la mia Corona a questo Crine.
Edel. E tu gli serbiancora
 De tuoi sublimi affetti il dono illustre?
Edui. Questa viltà non siede
 Nel Core d' Eduige; odi, Edelberto,
 Sceso è già per mio cenno al vicin Campo
 Un de miei fidi ad irritar le Spade
 Di quanti han vivo in petto
 Di Grimoaldo à me gran Padre il nome,
 I Campioni, che trasse
 Dalla Dania Vitige.

Tre-

Tremano già nel tradimento atroce,
 Che il lor Signore offende.
 Ha Rodoaldo ancora
 Nel cor de suoi Vassalli
 Vna parte di Regno, e in te è riposta
 Più che in altrui la giusta mia vendetta.
Edel. Che oprar poss'io?
Edui. Stretta amista ti serba
 Il Duce, à cui diè Ricimero in guardia
 I due Principi oppressi
Edel. Ed al mio Scettro
 Egli naque Vassallo.
Edui. Il tuo comando
 Dal carcere li tragga, e ad essi vnito
 Il mio Tiranno opprimi.
Edel. Ostentiam prima à Ricimero i nostri
 Formidabili sdegni
Edui. Ancor ripugni
 Al mio giusto desio? Nò, che non m'ami,
 Se Nemico t'opponi à desir miei
 E se pur m'ami, troppo
 Codardo Amant e, e vil Campion tu sei.
 Un cuor, che ben non ama,
 Non piace à questo cor;
 E' l'alma mia non brama
 Vn troppo incauto amor. Un &c.
Edel. Ma che veggio?
 Ernelinda per lo stagno gelato.

SCE-

A T T O
S C E N A S E S T A

Ernelinda, e detti.

Er. **T**Uo mal grado, ò Nume algoso
Da quest' onde fugii ò.
Mi scoppia il cuor da ridere,
Sento Triton, che mi risponde nò.

Satiri, Fauni, e Ninfe,
Dite v'è gran viaggio
Dalla sfera del fuoco al Regno acquatico?
Non rispondi? mi guardi, e resti estatico?
Edel. Principessa Ernelinda!

Ern. Proteo gonfia la buccina ritorta,
E Glauco il Corno amusa,
Sai tu perche? perche Ernelinda è morta.

Edui. Oh della nostra umanità, non mai
Ben temute sciagure!

Ern. Udite, ella vivea dentro d'un cuore,
Di sua mano ella il franse,
E morì di dolore,
Ma prima di morir guardollo, e pianse.

Edui. Quanta pietà mi desta.

Ern. Del Cielo delle Selve, e dell' Inferno,
Nume io sono, e Reina.

Diana, Cintia, Proserpina, e Lucina,
Errando dietro all' ombre di Vitige,
(Adorabile nome!)

Venni sovra quest' acque,
Nettun mi vide, e il volto mio gli piacque.
Egli m'adora, e appunto

Guari

Guari non è, che egli amoroso aprì
Il verde labro, e mi parlò così.

Bella Dea del Cieco Averno.

Sei l' Inferno del mio cor.

Volea più dir, ma l'interuppe il pianto
Io da lui fugo, e a voi ritorno, e canto.

Io ti cerco, e non ti scerno

Idol mio, mio dolce amor.

Edu. Il pensier vaneggiante
Torna a Vitige.

Ern. Addio.

Siedo sul carro, ed i miei Draghi à volo
Sù per le vie del Cielo

Mi portan ratti à folgorar in Delo. *siede*

Edel. Bella Eduige, e qual della grand'opra,
Che tu imponessi à me premio destini?

Edu. L'amor mio, le mie nozze.

Edel. Idolo caro,

Quella bella mercede

D'un Amante nel cor vince ogni fede.

Labro amoroso non m'ingannar,

Ch'io vò fastoso di bene amar.

Tutto m'accendo, per trionfar,

Ma il premio attendo del mio penar.

Labro &c. *vuol partire Ernel.*

Ern. Ah, ah t'hò colto ingrato, *loferma.*

Endimion in Delo,

E giura ad altra Donna, amor, e fede?

Smorza la fiamma infana,

Per punirti, infedel, ecco Diana.

Edu.

Edui Importuna il trattiene, e preziosi
Tutti sono i momenti.

Ern. T'intendo, ò bella Ninfa,
Il mio ritorno dal confin di Stige,
Intorbida la face
Del tuo folle Cupido:
Tu piangi, tu sospiri, Io scherzo, e rido.
Ma non favellar, ò Tirsi,
Silenzio ò bella Clori;
A quel Pino gelato ambi venite.
Qui il mio diletto Endimion si cela,
Ed à me così parla, attenti, udite.

Ti palpito, cuor mio, sempre d'intorno,
E tu non mi conosci, ò mio Tesoro.
Mi mancano, ò Crudele i rai del giorno
Perche voluto hai tu spietata, io moro.

(finge svenire, gli vanno intorno, ella li respinge.)

Edui. La misera sen cade

Edel. Il cuor le manca.

Ern. Ah folli, e lo credete?

Partitevi da me sciocchi, che siete.

Edui. Andò al fin l'infelice:

Principe omain ten vola all'ardua impresa,

Gia m'intendesti, impegno

Col premio di mie nozze il braccio tuo.

Edel. Sì Principessa addio.

La Spada ad impugnar va l'amor mio.

Edui. Parti, e spera sì

Che cangi oggi il destin

Per te le tempre:

Chi sà forsi è quel dì
Che un ferto t'orni il crin,
E goda sempre: Parti &c.

SCENA SETTIMA.

Ernelinda.

Quai disegni, ò Ernelinda
Ti scuopre il Fato? ò belli, ò fortunati
Miei mentiti deliri;
Voi del Tiran superbo
Mi usurpasti agl'insulti, e mi traeste
A° vagheggiar di mie speranze il verde.
Vi seguirò fin tanto,
Che vediam dove fermi
Le Vertigini sue cieca fortuna.
Si alternano quaggiù piaceri, e pene;
E si trova fonte
Sul confin d'un gran male un sommo bene.

Voglio sperar

Sentirmi vn di scherzar

Qualche piacer in sen;

E sura questo viso

Veder un dolce riso

Spiegar il suo seren.

Voglio &c.

SCENA OTTAVA.

Anfiteatro.

Recimero solo.

VOi già liberi siete,
Miei desiri amorosi: d'Ernelinda

L'al

L'alto infano furore
Vi sciolse i nodi, e vi fe' saggio il core.

SCENA NONA.

Eduige, Ricimero, poi Ernelinda in disparte.

Edui. **R**E' Ricimero, vn solo punto auanza
Al tuo destin, e al mio. Già la Nor-
Vede sù le mie tempia (vegìa

L'Orme d'una Corona

Che un dì splendea del mio grã Padre in frõte

Ric. (Che pensi, ò Ricimero?)

Già in Ernelinda estinto
Della ragginne è il raggio)

Ern. (Giungo opportuna)

Edui. Il celebre apparato,
Onde onorar pretende,
Vn acquisto infedel d'un Trono illustre
Cupidigia sleal degl'altrui Regni,
Irrita contro tè li giusti sdegni.

Ern. (v'aggiungan le Stelle
Tutto il giusto furor dell'ire eterne)

Ric. Senti, Eduige, un vil timor non giunge
Sino al cor de Monarchi,
Chi v'è, ch'oggi contenda à Ricimero
Ciò, che armato acquistò? v'è l'amor mio:
Questo disarmo, ò Bella,
Tutto il mio sdegno, e a tè mi rende.

Ern. (Oh Stelle!)

Edui. (Che sento?)

Ric. Or tu perdona,
Se vna fiamma infedel potè poch'ore

Con-

Contaminar il bell'incendio nostro.

Edui. (Che farai Eduige? Ad Edelberto
La fe' giurata!)

Ern. (Ah questa pace atterra
Tutta la mia vendetta)

Ric. Sul rogo del cor mio
Più puro egli divampa.

Ern. (Ingegnoso mio sdegno, ad ogni prezzo
Questa pace si rompa.)

Ric. E tardi ancora?

Ern. Signor, in van resiste al mortal fasto
A ciò, che scrisse in sù gl'Eterei fogli
Immutabile Fato; ei uol ch'io spenga
I concepiti sdegni

Ric. (Con tutto il senno essa favella. A forse
L'efimero furor lasciò la mente
Di sè Signora.)

Edui. (Il traditor risente
Il suo male infedel)

Ern. Quindi io ti reco
La man di sposa, e la tua legge adoro.

Edui. Ricimero io non debbo
Ripugnar al comando
Del Real Genitor; Sposo ti accetto.
E l'alte offese oblio del nostro affetto.

Edui. Per te non vi è più sdegno.

Ern. Per te son tutto amor.
Tutta la Fede impegno

a 2: Di questo Amante cor. Per te &c.

Ric.

Ric. Fia mia cura, Eduige,
 Ottenerti la sorte
 D'un Talamo Reale.
 Questa è mia Sposa, e di Noruegia il foglio
 E' mia conquista, e d'Ernelinda è dote
Ern. (Già l'incendio diuampa; or si ripigli
 La mentita follia.)
Ric. Lascia, ò mia vita.....
Ern. A me?
Edui. Così schernisci
 Nuouamente Eduige, anima indegna?
Ric. Che à questo Seno.....
Ern. Sì dolce conforto. *(lo respinge)*
(mentre Ricimero vuole abbracciarla, essa ridendo)
 La bella Galatea
 Ad Aci Idolo suo così dicea.
Ric. Ritorna à delirar Stelle inclementi!
Edui. Ricimero, egli è tempo,
 Che Regina io mi scopra; io ti comando,
 Che tu da queste Mura,
 Pria che tramonti il Sol, riuolga il passo.
Ric. Mi moui à riso; or di della gran guerra
 Chi fia, che à me ne venga
 Nuntio insolente, e baldanzoso Araldo?
 SCENA ULTIMA.
Edelberto, Vitige, Rodoaldo, e detti.
Edel. Edelberto
Vit. Vitige.
Rod. E Rodoaldo.
Ric. Ah' son tradito

Edel.

Edel. O là quell'armi à terra
 Goti Superbi!
Rod. Ah Mostro!
 Tempo è ormai che la morte
 Di mia mano.....
Edui. Ah' ferma, Rodoaldo.
 Se nulla meritar puote Eduige,
 A' me dona il piacer della vendetta
 Io punirò il fellone.
Ern. A me s'aspetta.
 Che per sottrar al suo violente amore
 Fù d'uopo..
Rod. Ad ambe il dono.
Edui. Ricimero io t'assoluo.
Ern. Io ti perdono.
Ric. Mia Regina, Ernelinda,
 Vostra Eroica Virtù rende più grande
 L'orror del mio delitto.
 Io son confuso, al cor di Ricimero
 Questa bella pietade
 E' gastigo il più dolce, e più Seuero.
Vit. Sù le vie degl'Elisi
 Questa bella pietà piacerà forse
 Del tuo gran Figlio all'ombra.
Rod. Anime grandi,
 La ragion del mio sdegno
 Dalle vostre preghiere io non difendo.
 Viui, e la mia Regia amistà ti rendo.
Edui. E pur vero, Ernelinda,
 Che puro in te risplenda,

Della

Della ragione il Raggio

Ern. Vna finta follia fù mia difesa
Contro del fiero amor di Ricimero.

Vit. E ti ferbò tutta innocente, e bella
Di Vitige agl' amplessi

Ern. Idolo mio!

Sposa amante ti stringo.

Edel. E feco il Trono eccelso

Della tua Dania alto Campion ti rendi.

Riuegga Ricimero

Il suo Gotico Soglio.

Ric. A' sì giusto Destin piego l'orgoglio.

Edel. Regni in Noruegia Rodoaldo.

Edui. Ed io

Soura il Trono Boemo

Del mio Sposo Edelberto

Al fianco attenderò, che tarda Parca

Dal crin di Rodoaldo ad ambi renda

Il Paterno retaggio.

Rod. Soscriuo il gran Decreto.

Sia ragion, sia vittoria, ò pur sia dono,

Per la bella Eduige

Custode io sono, e non Signor del Trono.

Tutti Più chiaro, più lieta, più fausto risplēda

Il Cielo, la sorte, cupido per mè.

Nell'Alma, nel seno, nel core si rēde

Gicconda, felice, beata mia fè.

I L F I N E.

